

Associazione Charles Peguy
Lunedì 17 novembre 2014

Ing. Mario Strola,
Segretario generale della fondazione Piera, Pietro e Giovanni Ferrero

“Il gruppo Ferrero e la responsabilità sociale del gruppo”.

Il gruppo nasce nel 1946 ad Alba in una pasticceria.

I fondatori dell'azienda sono stati Pietro Ferrero e Giovanni Ferrero rispettivamente il papà di Michele Ferrero, che è l'attuale Presidente strategico del gruppo, e Giovanni Ferrero, che è il fratello di Pietro.

Siamo nel 2014 e ora l'azienda, il gruppo Ferrero, è costituito da 46 società, 20 stabilimenti, 28mila dipendenti e produce 950mila tonnellate di prodotti.

Dal '46 ad adesso un balzo è certamente stato fatto.

Gli stabilimenti in Italia sono: ad Alba dal '46, poi a Pozzuolo Martesana vicino a Milano, Santangelo dei Lombardi e Balvano nel Sud Italia. Gli stabilimenti in Europa sono in Irlanda, ad Arlon in Belgio, in Polonia, in Francia e in Germania dove c'è uno stabilimento grande confrontabile con quello di Alba. Stabilimenti Ferrero sono presenti in Canada a Brantford, in Australia, in Ecuador, a Buenos Aires, in Brasile.

Qualche piccola curiosità se mettiamo in fila i vasetti di nutella prodotti in un anno, riusciamo a coprire la circonferenza della terra. I Ferrero Rocher prodotti in una settimana basterebbero a ricoprire la piramide di Cheope. Per dare un'idea di che cosa vogliono dire quelle 950 mila tonnellate di prodotti, il latte che viene utilizzato in Ferrero in un anno potrebbe alimentare le cascate del Niagara per 3 minuti e così via. Per produrre un giorno di Mon Cheri ci vorrebbe un albero di ciliegie alto 40 piani. Le nocciole, la raccolta, le nocciole utilizzate in due anni da Ferrero potrebbero riempire l'arena di Verona e così via.

A parte queste piccole considerazioni, quali sono i pilastri della responsabilità sociale del gruppo? La responsabilità sociale del gruppo Ferrero trova la sua applicazione nella Fondazione Ferrero, che c'è ad Alba, a Rouen e a Stadtallendorf in Germania. Perché in questi tre luoghi? Perché la Fondazione è rivolta a quelle persone che hanno lavorato per almeno 25 anni all'interno del gruppo. Tenendo conto delle date, prima di avviare un'attività di Fondazione bisogna avere delle persone in pensione, che abbiano lavorato per almeno 25 anni. La prossima sede sarà Arlon, in Belgio proprio perché incominceranno ad esserci dei pensionati Ferrero.

Oggi la Fondazione Ferrero è un cappello che copre Alba, Rouen e Stadtallendorf.

Un altro pilastro della responsabilità sociale sono le imprese sociali, che sono oggi in India, Sud Africa e Camerun.

Poi abbiamo ovviamente degli altri pilastri di responsabilità sociale che però sono comuni o dovrebbero essere comuni a tutte le aziende perché il rispetto dei diritti delle persone, la lotta contro la corruzione e gli illeciti, dovrebbero fare parte del dna di ciascuna azienda. Quello che però mi sento di dire è che quando parliamo della contabilità sociale all'interno del gruppo Ferrero non si tratta solo di dichiarazioni scritte, ma anche soprattutto di dichiarazioni agite. Succederà anche nelle altre aziende, certamente, ma certamente nel nostro gruppo le cose che si dicono quando viene presentato il bilancio ufficiale sono non solo scritte sulla carta ma anche agite e realizzate. Parliamo adesso della Fondazione. Il motto della Fondazione è: **“Lavorare per creare e per donare”.**

Michele Ferrero, classe 1925, compirà 90 anni il prossimo anno, non ha più degli incarichi

operativi in Azienda ma è il nostro presidente strategico, cioè vale a dire si occupa dello sviluppo dei prodotti. Ferrero dice che i prodotti non li ha fatti lui, parla sempre al plurale. Nell'unico intervento che ha rilasciato dice: "Io non ho fatto niente, è stata la Madonna". Credo quella intervista risalga a 40 anni fa e poi non ne ha più rilasciate. Quando lui ha voluto la Fondazione, la genesi è stata questa: il desiderio che le persone che hanno contribuito con noi a sviluppare dei prodotti innovativi, che hanno contribuito, che l'hanno aiutato a sviluppare dei prodotti innovativi e li hanno diffusi in tutto il mondo (e per fare questo hanno continuamente stimolato la loro creatività), possano avere uno spazio fisico, delle risorse umane ed economiche per continuare ad imparare cose nuove. Ferrero desidera che queste persone abbiano uno spazio e delle risorse perché possano continuare a imparare delle cose nuove, con il patto che il frutto delle cose imparate venga donato agli altri. Lavorare per creare, cioè per imparare cose nuove e per donare il frutto delle cose imparate.

Questa è la genesi della nostra Fondazione, nata nel 1983. Nel 1985 viene terminata la sede, nella parte storica di Alba e successivamente si riempie la Fondazione di attività e non vengono dimenticati quelli che sono i dipendenti Ferrero sparsi per l'Italia.

Noi abbiamo dei gruppi, che chiamiamo "gruppi di incontro e solidarietà", dove questi ex dipendenti si incontrano una volta al mese. Si incontrano in una riunione conviviale, che non guasta mai, e hanno come scopo quello di incontrarsi, di vedere delle cose nuove. Il gruppo di Milano, ad esempio, potrà andare a vedere una mostra piuttosto che andare a vedere la chiesa di San Maurizio... Poi fanno una serie di foto delle cose che hanno fatto, si stende una piccola relazione, e ogni anno pubblichiamo un almanacco con tutti gli eventi a cui loro hanno partecipato.

Nel '91 si completa la Fondazione con un'ulteriore edificio e poi nel '96 si completa per la terza volta la Fondazione come è attualmente.

La Fondazione non offre solo dei prodotti, dato che parliamo di anziani, ma offre corsi di attività motoria, della assistenza, ma vuole offrire qualcosa di più, qualcosa che induca gli anziani a frequentare la fondazione. La fondazione non è solo una struttura ma è un'idea, l'idea di un imprenditore che vuole prendersi cura dei collaboratori, degli ex collaboratori e vuole dare loro la consapevolezza che se smettono di essere produttivi in azienda non per questo ciò deve accadere anche nella loro vita personale. Spesso una persona quando va in pensione smette di essere produttiva, ma nel nostro caso, le persone che frequentano la fondazione sono ancora produttive. Perché?, perché imparano delle cose e donano agli altri quello che hanno imparato. La percezione che hanno i nostri anziani del fatto che qualcuno si prenda cura di loro perché abbiamo dei locali ben arredati per accoglierli. Abbiamo i giornali sul tavolo alle sette di mattina... Il tutto è una forte motivazione al benessere e rappresenta un modello.

Noi abbiamo potuto constatare in questi 31 anni di attività che venendo in un ambiente di questo tipo la persona impara a prendere sempre più cura di se stesso e a prendersi anche cura degli altri, cioè è un qualcosa di virtuoso: io mi prendo cura di te e la persona impara a prendere sempre più cura di se stesso e poi a trasferire questo verso gli altri.

In Fondazione noi abbiamo attività creative, ricreative e di solidarietà e attività per la Fondazione, quindi è un tutt'uno. L'insieme delle attività che vengono proposte in Fondazione riguardano alcune tipologie, che abbiamo suddivise in attività creative, di solidarietà, di attività per la Fondazione e attività ricreative.

Qui vedo che ci sono dei medici, professori, mi vergogno un pochino, ma cito questo passaggio di un testo che ho letto. Si dice che in poco più di 100 anni l'uomo ha incrementato la aspettativa di vita più che nei precedenti cinque secoli e che dall'inizio del ventesimo secolo si è verificato un incremento senza precedenti di più di 30 anni di aspettativa di vita media. Gli studi dimostrano che la salute cognitiva può essere mantenuta attraverso stimoli intellettuali, impegno sociale e attività fisica e che per avere una buona vita bisogna continuamente considerarsi in una fase di "work in progress". Più recentemente la letteratura scientifica

medica ci dice che uno stile di vita attivo, con una buona integrazione sociale, che protegge in tarda età dai problemi legati all'invecchiamento.

Una rivista importante tedesca dice che attività ricreative socializzanti praticate fin dalla mezza età sono associate a un buon invecchiamento; un'attività fisica regolare riduce il rischio d'insorgenza di problemi anche in individui con predisposizioni genetiche, un ampio spettro di attività sembra dare più benefici rispetto al praticare una singola attività, la minor partecipazione ad attività socializzanti è associata a un più rapido declino della attività in tarda età.

Tenete presente che la fondazione è nata con il pensiero di Michele Ferrero nel 1983 e Michele Ferrero certamente non aveva mai letto questi argomenti!.

Quando mi ha assunto mi ha detto: "Sei laureato, sì, hai studiato su dei bei libri, sì, ma se sul tuo libro mancava la pagina 18, tu la pagina 18 non la saprai mai. Abbi molto rispetto di tutte le persone che vedi qui, che senza avere studiato la pagina 18 la sa! Tu sei un metal meccanico (ho lavorato 23 anni in Fiat, in diversi settori di Fiat), però ricordati che quando io passeggio per via Maestra che è questa via di Alba, io sono contento quando la gente mi saluta. Sono contento che la gente mi saluti perché mi vuole bene, non perché mi teme".

Un'altra volta, quando io ho detto che i prodotti da forno non andavano tanto bene, nello stabilimento di Balvano e ho proposto un po' di cassa integrazione, Ferrero mi dice: "Ma tu pensi che io non abbia 1000 lire per comprare degli stracci e mettere gli operai a lavare i vetri piuttosto di metterli in cassa integrazione?" Li ho capito che il mondo era diverso rispetto al mondo che io avevo conosciuto per 23 anni.

Michele Ferrero ebbe questa idea di far sì che le persone anziane, ex dipendenti, potessero ancora sentirsi parte di una struttura riconosciuta utile sul territorio e mettessero a disposizione degli altri questo capitale sociale che la persona anziana ha, che è frutto delle cose che ha fatto prima della saggezza, delle sue esperienze. C'è molta differenza tra attività riempitive e invece fare parte di una comunità che è riconosciuta veramente importante sul territorio. Se voi avrete occasione, e vi invito a venire a trovarci ad Alba, e chiedete ad una persona. "Tu chi sei?", questa persona vi dice: "Io sono un anziano Ferrero", nel senso che lui s'identifica con questo. Parlando con alcuni di voi inevitabilmente uno parla del lavoro, perché il lavoro certamente è qualche cosa che ci caratterizza. Le nostre persone, i nostri anziani che frequentano la Fondazione si sentono ancora perfettamente realizzati perché fanno parte di questa comunità e svolgono all'interno di questa comunità una serie di attività che fa sì che loro abbiano degli impegni, che loro debbano imparare delle cose nuove e che, soprattutto, vengano donate agli altri.

Ci sono attività creative, ricreative, di solidarietà, attività motorie, abbiamo un'assistenza sociale, abbiamo un servizio medico, abbiamo un *network salute*, che una cosa abbastanza importante. Per fare qualche esempio di ciò che fanno i nostri anziani: teatro, corale, cuochi, pasticceria, i nonni al nido (perché pratichiamo delle interazioni generazionali)... Le visite allo stabilimento, ad esempio, sono una cosa che sembra banale, ma quando uno smette di lavorare in un'azienda e magari fino il giorno prima quando entrava lo salutavano e tutti sapevano chi era, se per caso ha dimenticato una biro in azienda e la vuole andare a prendere, va in portineria lascia la carta di identità e nome cognome per entrare dentro perché dal momento che è uscito non partecipa più. I nostri anziani, invece, fanno le visite allo stabilimento, accompagnano i visitatori a vedere gli stabilimenti e questo per loro è un modo di realizzarsi ancora. Poi abbiamo degli anziani che studiano le lingue e allora è chiaro che quando abbiamo degli ospiti francesi, degli ospiti inglesi, degli ospiti tedeschi, li accompagnano a visitare lo stabilimento parlando più o meno bene un po' di inglese, francese, tedesco. Ci sono alcuni che imparano a fare i cuochi e abbiamo una bella cucina. Però che cosa donano? Abbiamo una cucina mobile su di un tir, che è in grado di erogare 1500 pasti caldi al giorno, pranzo e cena. Gli ultimi interventi che hanno fatto sono stati a Tempera, vicino all' Aquila dove

hanno fatto 3 mesi.

Il concetto è sempre quello lavorare per imparare qualcosa e per donare agli altri. Ciò è presente in tutti quanti i gruppi.

Se voi venite a vedere, e vi invito caldamente, la nostra mostra su Felice Casorati (c'è stato anche uno spot in televisione), voi troverete che i nostri anziani fanno l'assistenza in mostra, cioè ci sono delle persone che vengono formate perché devono fare capire qualcosa sulla mostra e fanno l'assistenza in mostra. Non leggendo la settimana enigmistica e stando seduti su una sedia, come vi sarà capitato di vedere quando andate in qualche museo, ma sono attenti che le persone non si appoggino alle pareti, perché la mostra deve durare fino al primo di febbraio, stanno attenti che le persone per indicare un quadro non ci mettano le dita sopra, perché non va bene, ma sono anche disponibili se uno chiede un ristorante, se uno chiede una qualche indicazione, se uno a bisogno di un taxi.

Direi che la Fondazione senza gli anziani non avrebbe senso di esistere, e senza queste persone che la amano.

Prima vi dicevo del *network salute*. Noi abbiamo questo *network salute* che è collegato con una serie di centri di eccellenza. Per evitare i viaggi della speranza dove un nostro anziano magari di Misterbianco, che è in Sicilia, vicino a Palermo, venga che a Milano e arrivi totalmente impreparato, noi facciamo viaggiare, d'accordo con il medico curante e il nostro medico, la cartella clinica. La cartella clinica viene vista a livello di consulto specialistico, se per caso sono necessari esami ulteriori; nel caso, viene fatta venire su la persona per tempo, e si utilizza il servizio sanitario nazionale. Se invece c'è un'urgenza e non c'è questa possibilità, la Fondazione interviene, nel caso in cui il servizio sanitario nazionale non copra tutte le spese che questa persona deve sostenere. L'abbiamo chiamato *network salute*.

Le persone che frequentano la Fondazione di Alba sono di circa 1800 e ogni giorno abbiamo 500 persone in Fondazione. Proprio per facilitare l'ingresso in Fondazione per alcune attività abbiamo già un centinaio di anziani che sono ancora in servizio perché in Ferrero la seniority è un valore, un'altra caratteristica del gruppo. La seniority ha un valore nel senso che ci sono delle persone che hanno cinquant'anni di lavoro in Ferrero che magari non sono più impegnati in ruoli operativi, ma fanno da tutor agli altri, ai più giovani, che è un bel modo di concepire l'azienda, e trasferiscono quei valori che sono propri dell'azienda. Quando parliamo di responsabilità sociale e di valori questi valori devono essere trasferiti all'interno della azienda, perché altrimenti non vengono agiti. Certamente uno è il valore della famiglia, nel nostro caso perché la nostra è una impresa familiare, ma devono essere trasferiti all'interno dell'azienda, nel management e negli altri e quindi questi senior fanno da tutor perché questi valori siano acquisiti. Dicevo prima che la Fondazione ormai sta diventando un modello, un modello proprio per l'invecchiamento attivo: a Novembre 2013 abbiamo fatto il primo convegno dove abbiamo parlato di invecchiamento attivo, attraverso un approccio multidisciplinare con Marcello Cesa-Bianchi di Milano, che è venuto a parlare della creatività dell'anziano; il professor Deaglio di Torino che ha parlato, ad esempio, della educazione finanziaria dell'anziano.

Noi pensiamo a rappresentare la popolazione in una piramide, dove la base era fatta da giovani e la punta è fatta da anziani; oggi invece di una piramide c'è una botte, dove la base i giovani sono sempre di meno, gli anziani campano più a lungo, e quindi ci sono dei problemi.

Deaglio ci diceva che nel 2030 nessuno stato europeo avrà dei soldi per il welfare, quindi parlare di invecchiamento attivo diventa un aspetto anche socialmente importante. Noi abbiamo organizzato questo convegno dove abbiamo visto l'invecchiamento alla luce di diverse variabili, certamente sotto l'aspetto medico, ma anche ad esempio sotto l'aspetto economico. Deaglio ci diceva di uno strumento economico che sta prendendo corpo, che si potrebbe chiamare il mutuo al contrario. Una persona anziana ha un alloggio ma non vuole gravare sui figli, da cui magari ha bisogno di aiuto, allora va in banca e dice: "Io ho questo alloggio". La banca lo valuta e dice: "Va bene, io ti do per 20 anni, 2000 euro al mese". Se la

persona muore prima gli eredi possono o incassare le rate che devono ancora essere incassate, oppure riscattarle, ridiventare proprietari dell'alloggio, dando indietro alla banca i soldi incassati, con evidentemente un mark-up che tutte le banche faranno. Questo è uno strumento che oggi non esiste ancora, quindi c'è proprio un'educazione finanziaria della terza età, che vuol dire la propensione a certi tipi d'investimenti piuttosto che altri. Abbiamo visto tutti questi aspetti legati proprio alla terza età, due giorni di convegno scientifico e una giornata divulgativa.

Abbiamo anche redatto la "Carta di Alba", dell'invecchiamento attivo, cioè 10 regole che dovrebbero servire per avere un invecchiamento attivo.

Che il nostro modello della Fondazione sia un modello buono lo possiamo vedere da questo: noi 5 anni fa abbiamo preso un campione di 500 nostri anziani che frequentano la Fondazione e quando dico che la frequentano, la frequentano nel modo che abbiamo visto prima, cioè partecipano ai gruppi di attività, lavorano in fondazione, lavorano per se per gli altri. Un campione è di 500 anziani Ferrero e gli altri 500 sono anziani dell'ASL. Abbiamo esaminato questo campione. Ormai abbiamo cinque anni di storia, dal punto di vista del totale dei ricoveri, del totale di accesso del pronto soccorso, del totale dei farmaci e del totale delle prestazioni ambulatoriali. Messo a 100 il campione dell'ASL noi abbiamo visto che i ricoveri degli anziani Ferrero che frequentano la Fondazione valgono 76, gli accessi al pronto soccorso fatto 100 valgono 71. C'è un leggero consumo di farmaci in più perché certamente c'è più prevenzione, e c'è un leggero consumo dell'asl prestazioni ambulatoriali perché c'è più prevenzione. Però mi dicono che un giorno di ricovero in un ospedale costi mediamente 800 euro per cui essere 76 contro 100 è evidentemente un risparmio. La sintesi di tutto ciò è che il modello che stiamo portando avanti e che cerchiamo anche di diffondere è positivo.

A Novembre faremo un secondo convegno sulle nuove frontiere dell'invecchiamento attivo. Questo modello che può essere preso ad esempio anche da un Comune, perché non è che non si spendono soldi per gli anziani, perché i centri per gli anziani ci sono, si tratta di spenderli forse in modo diverso. Questo sarà il tema del convegno del prossimo anno.

Abbiamo commissionato uno studio, al quale abbiamo partecipato, all'Accademia delle Scienze di Berlino. Si sono individuati undici mega trend che da qui al 2030 dovrebbero influenzare il mondo e in questi mega trend c'è anche la società degli anziani. C'è la collettività, la nuova educazione, l'urbanizzazione, ovviamente la salute, i nuovi lavori, la new ecology... Quello che però è interessante che ci sono dei punti in cui questa società degli anziani s'interseca con tutti gli altri trend e noi vorremmo approfondire questi punti d'intersezione. Una persona anziana, per fare un esempio, può ancora dire: "Non m'interessa nulla di internet! Posso farne a meno".

Qui ci sono tre o quattro persone che conoscono mia moglie, e vi dico cosa le è capitato. La nostra domestica aveva cambiato indirizzo e bisognava andare all'inps a denunciare il nuovo indirizzo. Mia moglie, che utilizza internet solo per giocare a bridge, va all'inps, si fa tre ore di coda, arriva davanti allo sportello e le dicono: "Ma signora, lo poteva fare attraverso internet!". La persona anziana può ancora dire che non interessa nulla dei social network? La persona anziana può ancora dire che ha imparato da giovane, ha lavorato nell'età adulta e adesso si riposa? S'impara a tutte le età, quindi vorremmo studiare la persona anziana alla luce di questi incroci.

Il nostro asilo nido è un'altra attività che abbiamo ad Alba, che c'è a Stadtallendarf in Germania e laddove ci sono gli insediamenti più piccoli, ci sono dei contributi perché le famiglie possano portare all'asilo i bambini. L'asilo nido che noi abbiamo, forse l'importante è questo, è certamente per i figli dei dipendenti, ma il 10% dei posti sono a disposizione del Comune. Le rette sono irrisorie, nel senso che mediamente pagano 150 euro al mese quando il costo di un bimbo in un asilo nido è di almeno 750 euro al mese di soli costi. Il nostro asilo è nato dopo avere pensato e visto parecchi asili e con la consulenza sia dell'Università di Milano Bicocca,

sia dell'Università di Torino per quanto riguarda il dipartimento di Scienza dell'Educazione. Oggi noi abbiamo due progetti di sulla comunicazione, la creatività e lo sviluppo infantile. Dell'impegno culturale della Fondazione, che è orientato allo sviluppo della cultura del territorio non ve ne parlo, vi invito però a venire a vedere la mostra che abbiamo in programmazione.

Per quanto riguarda le imprese sociali, dico che sono delle vere proprie imprese, non è filantropia, sono delle imprese che devono generare un profitto.

Giovanni Ferrero, figlio di Michele, dice che il successo di lungo termine del gruppo è ancorato ai valori etici che lo guidano. Michele Ferrero ha detto questo nell'83 e Giovanni Ferrero ha detto questo nel 2013. Quindi è con questa motivazione che sono nate le imprese sociali, imprese che devono dare un risultato positivo di bilancio. Sono in Camerun, in India e in Sud Africa Queste imprese sociali hanno nello statuto che ogni anno una percentuale del costo del prodotto, quindi non degli utili, non del fatturato, ma del costo del prodotto, deve essere destinata alla comunità, quindi è quasi garantita perché il costo del prodotto li sostiene. Quindi una percentuale del costo del prodotto viene destinata al territorio. In India abbiamo fatto un asili da 115 posti , in Sud Africa abbiamo finanziato un progetto per la prevenzione dell'Aids, costruito un complesso scolastico, e in Camerun un reparto pediatrico.

lo avrei finito, grazie dell'attenzione.